

Gli ottant'anni della Coldiretti

di Vincenzo Gesmundo

Fu qualche anno fa, durante un incontro in cui insieme all'allora Presidente avevamo presentato una particolare iniziativa della Coldiretti, alla nuova inquilina di un'importante carica Istituzionale. Avevamo esaurito la presentazione e ormai agli sgoccioli dell'incontro trascinato dalla mia proverbiale – e spesso sconveniente – propensione pedagogica osservai “Sa, il merito incancellabile della Coldiretti è di aver dato vita negli anni cinquanta, alla più grande redistribuzione di ricchezza che il nostro Paese abbia conosciuto”... per un breve istante sembrò calare il gelo e lo sguardo fino ad allora composto e accogliente della nostra interlocutrice si fece acuminato... “Io so bene – interlocui – mia mamma ce lo ricorda ancora a noi figli, quella volta perdemmo circa duemila ettari di terre”.

Paradossalmente – come spesso accade quando due ‘verità’, ma al tempo stesso due distinte memorie si incontrano – da allora i nostri pur episodici incontri assunsero un nuovo sapore, in cui al di sotto dei dovuti toni istituzionali, affiorava una corrente di leggera informalità, di reciproco sotterraneo riconoscimento.

Ho voluto ricordare questo episodio, perché quel mio accenno maldestro alla riforma agraria, in realtà ci riporta alla genesi profonda della Coldiretti e del popolo che intorno a lei si raccolse e ancora si raccoglie. Trarre un bilancio in relazione al passato, non è difficile. Coldiretti ha svolto un ruolo cruciale in una doppia direzione: da un lato ha dato dignità, soggettività economica, sociale e politica ad un mondo, quello dei piccoli e medi proprietari terrieri, che precedentemente non ne aveva alcuna; dall'altro ha integrato questa fascia di popolo italiano all'interno del processo di progressiva democratizzazione di ciò che allora venivano definite masse popolari.

Relativamente agevole credo possa anche essere, il bilancio relativo al nostro passato prossimo. Direi che nell'ultimo trentennio Coldiretti – voglio osservare, mai da sola ma sempre in sinergia, talvolta lontana talvolta stretta, con altre forze sociali che operano sui territori – ha contribuito a ridefinire le politiche del cibo in senso democratico. La legge di orientamento – con la vendita diretta e i mercati contadini – l'etichettatura obbligatoria dell'origine, le barriere innalzate agli OGM, più di recente quelle nei confronti degli alimenti artificiali, hanno contribuito progressivamente a ridefinire il profilo del ‘cibo’, della sua identità, dei suoi criteri di sicurezza, dei canali di distribuzione e accesso. Questo insieme di misure ha creato un nuovo rapporto fra cittadini e produttori agricoli, fra campagna e città, fra territori e aziende agricole. Ma soprattutto, questo stesso insieme di misure ha fatto sì che il ‘fattore agricolo’ permeasse sempre più profondamente l'idea del cibo e rendesse possibile l'esplosione del cosiddetto Made in Italy agroalimentare.

Più complesso e denso di incognite appare invece il futuro. Paolo Bonomi seppe lavorare a tutto tondo: seppe offrire parole e identità alla sua gente; offrì loro strumenti di protezione sociale (pensioni e cassa malattia); dotò quello stesso popolo di un'infrastruttura economica solidissima (la Federconsorzi) in grado allora di mettere al riparo i produttori agricoli dalle mareggiate del mercato.

Oggi i margini di manovra appaiono diversi: molto limitate le possibilità di intervento dello Stato, forte la pressione in Europa per ridurre la portata della PAC infine inesauste le spinte omologanti che vengono dalle grandi multinazionali del cibo. E tuttavia ha preso corpo nel Paese la consapevolezza di un *unicum* in cui cibo, territorio, ambiente, patrimonio culturale costituiscono forse l'*asset* più importante a disposizione dell'Italia. Coldiretti – è inevitabile – dovrà ulteriormente adeguare la sua azione di presidio lungo queste coordinate. Per farlo dovrà mettere in campo la stessa radicalità e la stessa intelligenza dispiegate da Bonomi negli anni di rifondazione dell'Italia. Non sarà semplice, ma è nelle corde di questa organizzazione, del suo popolo e del Paese.

